

L'IMPORTANZA DELLE VEGETAZIONI RELITTE E DELLE
SIEPI NELL'AGROECOSISTEMA DELLA PIANURA PADANA E
NELLA RICOSTRUZIONE DINAMICA DELLA VEGETAZIONE

RIASSUNTO

Di fronte alla continua degradazione dell'ambiente e all'esigenza di ricercare nuovi equilibri tra ambiente ed agricoltura, acquista sempre maggiore importanza la conoscenza dei relitti di vegetazione forestale e delle siepi che costituiscono attualmente un punto di aggregazione di specie relitte, sparse nel territorio.

Alle situazioni relitte ed alle siepi si lega tutta la problematica non solo vegetale ma anche animale che deve essere tenuta presente nella ipotizzazione di nuovi agroecosistemi a basso impatto ambientale.

ABSTRACT

THE IMPORTANCE OF RELICT VEGETATION AND HEDGES
IN AGROECOSYSTEMS OR THE PO VALLEY AND IN THE
ENVIRONMENT RECONSTITUTION

Because of continuous environment degradation and in view of the necessity of searching new equilibria between environment and agriculture, it becomes more and more important to have knowledge of forest relicts and hedges, that represent, at present, a point of aggregation for the relict species spread in the area.

Relict vegetation and hedges are in tight connection with all of those problems regarding plants and animals, which must be kept in mind in planning new agro-ecosystems having low environmental impact.

Key words: Forest relicts, Hedges, Agro-Ecosystems, Environment reconstitution.

INTRODUZIONE

Al momento attuale, le pianure della zona temperata settentrionale ed in particolare dell'Italia, sono state completamente sfruttate dal punto di vista agrario.

Chiaramente per questa utilizzazione le foreste sono state via via distrutte lasciando all'agricoltura alcuni tra i terreni più ricchi e fertili d'Europa.

Conseguentemente, solo in pochissime località, rimangono lembi relitti di vegetazione naturale, rappresentata principalmente da quelle foreste di latifoglie, caducifoglie, che un tempo ricoprivano le pianure.

Va anche tenuto conto che se in una completa opera di utilizzazione del territorio, alcuni lembi di vegetazione forestale sono rimasti più o meno intatti c'è una ragione: raramente si tratta di "buon cuore" o spirito naturalistico, ma di uso. Infatti, come succede anche sui contrafforti prealpini (LORENZONI, 1974), sono rimasti quei boschi che insistono su substrati o condizioni topografiche tali da non consentirne una redditizia utilizzazione.

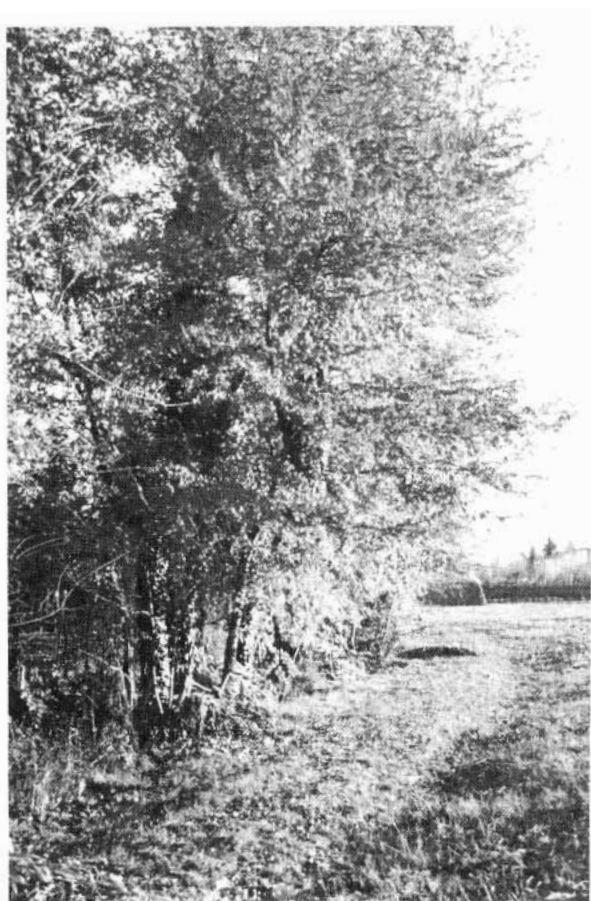
Dove sono assenti anche questi relitti di vegetazione naturale, all'interno delle zone coltivate, si può osservare come le siepi di delimitazione dei campi, anche se di origine artificiale e controllate



Margine esterno del relitto di bosco planiziale di Basalghelle (Treviso)

dall'uomo, mantengono alcuni aspetti della vegetazione naturale e si possono considerare un rifugio per le specie nemorali.

È quindi ovvio che ciò che rimane delle foreste e le stesse siepi, rappresentano qualcosa di molto importante in quanto costituiscono una testimonianza del passato e possono inoltre dare utili informazioni circa la potenzialità dell'ambiente e cioè della possibile evoluzione del territorio, nel caso in cui le pratiche agrarie venissero a cessare. Non va dimenticato che, come già sostenuto dal Tarello nel XVI sec. (1816) la stessa C.E.E. introdurrà delle normative volte alla periodica sottrazione all'Agricoltura di circa un 25-30 per cento delle superfici attualmente utilizzate, da destinare ad un riarricchimento del suolo, attraverso un nuovo sviluppo di cenosi naturali.



Tipica siepe di delimitazione di un campo nell'entroterra veneziano.



Siepe che costeggia una stradina di campagna nel trevigiano

Le siepi e i lembi relitti di boschi e foreste sono pertanto le uniche riserve biogenetiche che potrebbero (in teoria) ricostituire le originarie formazioni, precedenti all'utilizzazione agraria (GIACOMINI, FENAROLI, 1958; TOMASELLI C., E., 1973).

Come è noto, le pianure dell'Europa temperata sono comprese in una fascia climatica in cui il manto vegetale climacico è costituito da foreste di latifoglie con leggere differenziazioni a seconda del grado di umidità, maggiore o minore oceanicità o presenza di fiumi e corsi d'acqua in genere che modificano la composizione floristica in senso più igrofilo (MAYER in HOFFMAN, 1981), ma in generale con una certa uniformità di fondo nei tipi fitosociologici e nella composizione floristica, anche se vari autori si sono sbizzariti in inquadramenti e nomenclature estremamente diversificati.

Il bosco planiziarario temperato di latifoglie caducifoglie della pianura padana (PIGNATTI, 1953) è prevalentemente rappresentato da specie ascrivibili ai raggruppamenti dei *Quercus-Fagetea* Br.-Bl. et Vlieger, 1937, ed in particolare ai quercu-carpineti (*Quercus-Carpinetum boreoitalicum*) (PIGNATTI, 1953; LAUSI, 1967) in cui sono dominanti tra le altre: *Quercus robur* L. *Carpinus betulus* L., *Fraxinus oxycarpa* Bieb. (erroneamente Pignatti - 1982 - esclude la presenza di questo frassino per il Veneto, mentre è riconoscibile tra tutti i reperti provenienti dai boschi planiziarici) ed inoltre tra le

specie arboree *Ulmus minor* Miller, *Acer campestre* L., *Prunus avium* L., *Corylus avellana* L., *Crataegus monogyna* Jacq., *Viburnum opulus* L., ecc.

Nel corteggio floristico di queste foreste compaiono poi varie altre specie arbustive ed erbacee quali *Lonicera caprifolium* L., *Daphne mezereum* L., *Rubus caesius* L., *R. ulmifolius* Schott., *Hedera helix* L., *Vinca minor* L., *Anemone nemorosa* L., *Lilium martagon* L., *Majanthemum bifolium* (L.) Schmidt, *Paris quadrifolia* L., *Brachypodium sylvaticum* (Hudson) Beauv., *Plantathera chlorantha* (Custer) Rchb., e così via.

Numerose sono, specialmente nella fascia prossima alle risorgive dove il substrato rimane abbastanza fresco, le specie microterme, relitte di periodi di regressione marina e di discesa a valle dei contingenti floristici montani ed alpini.

Ora questa vegetazione spontanea, a causa delle millenarie pratiche agrarie delle genti padane, si è andata riducendo considerevolmente fino a scomparire quasi del tutto.

Nei lembi di vegetazione forestale ancora rintracciabili qua e là in Pianura padana [Boschi della bassa Friulana (LORENZONI, PAIERO, 1965; PAIERO, 1965); Bosco di Cessalto (CHIESURA LORENZONI, LORENZONI, RORATO, 1974; CHIESURA LORENZONI, LORENZONI, MINELLI, 1975); Bosco di Carpenedo (CANIGLIA, 1981); Bosco Fontana di Mantova (AGOSTINI, 1965; HOFFMANN, 1981); Bosco di Cusago (MI) (CORBETTA, ZENOTTI CENSONI, 1981); e altri ancora (TOMASELLI, 1968; ZANETTI, 1985)] è possibile trovare tutte o quasi tutte le specie sopra menzionate anche se talvolta ne compaiono anche altre che sono avventizie o sfuggite alle colture quali ad esempio *Ailanthus altissima* (Miller) Swingle, *Robinia pseudoacacia* L. o *Amorpha fruticosa* L., ma sempre comunque quando il bosco è in avanzata fase di degrado.

Questa situazione è individuabile ad esempio in talune macchie di bosco paraturale, annesse a parchi di ville venete (ANOÈ, ZANABONI, 1989).

Il più delle volte, tuttavia, anche questi sparuti lembi relitti mancano e l'ambiente planiziaro è del tutto sfruttato per le coltivazioni. In questa situazione, ormai ovunque molto generalizzata, le siepi di contorno dei campi coltivati, quelle che costeggiano i fossi o le strade di campagna, rappresentano le uniche possibilità di sopravvivenza per tutte le specie nemorali scacciate dalle coltivazioni.

È evidente che le siepi rappresentano un ambiente di origine antropica, in cui la localizzazione e la forma stessa sono decisi dall'uomo e ispirati a precise regole funzionali (delimitazione, confine, frangivento ecc...) e che la stessa scelta delle specie arboree

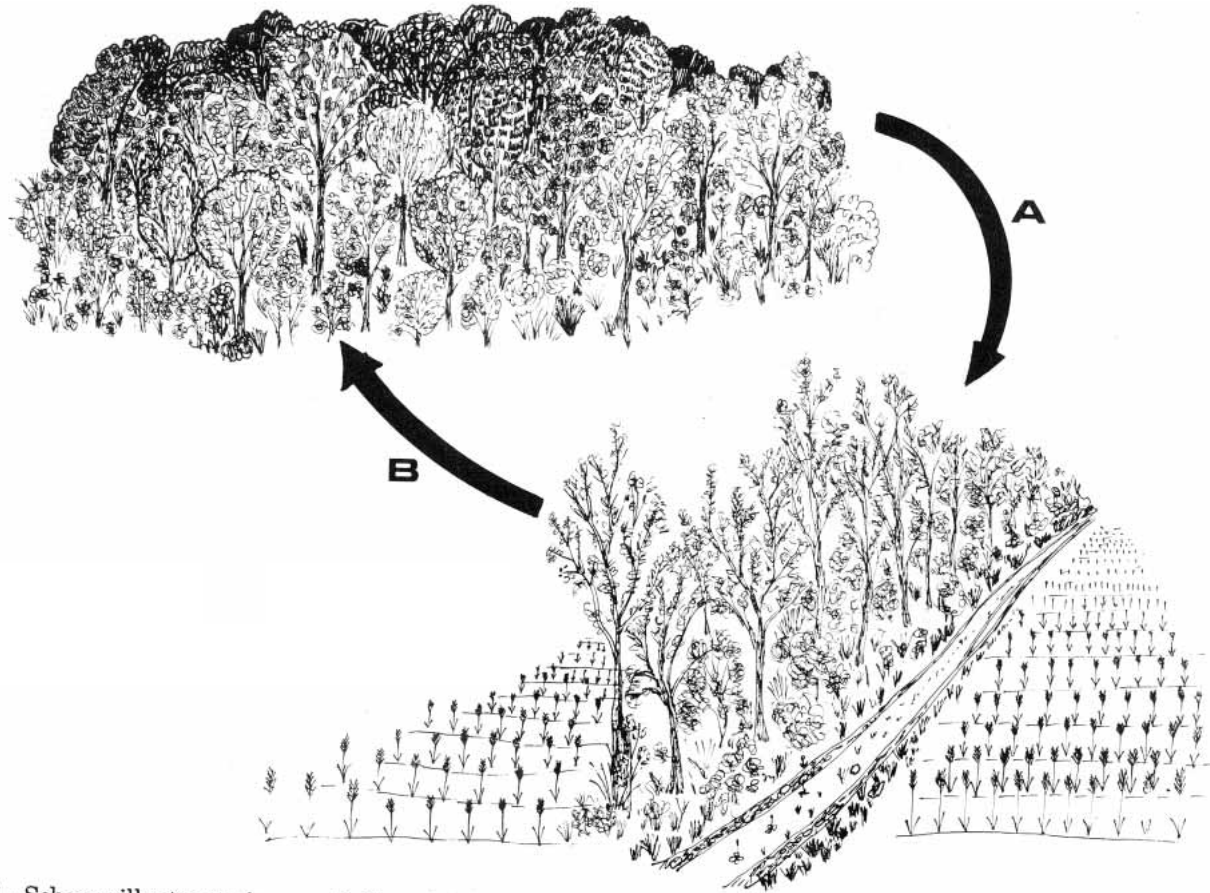


Fig. 1 - Schema illustrante i rapporti dinamici tra foresta e siepe. A: la siepe, di origine artificiale, si arricchisce di specie tipiche delle originarie cenosi forestali; B: la siepe può, in un secondo tempo, fungere da sebaio per la ricolonizzazione del territorio.

principali è artificiale, ma fino ad alcuni anni fa, tali specie venivano attinte dal patrimonio naturale e solo di recente è invalso l'uso di piantare anche alcune esotiche che potevano avere qualche interesse economico (esempio: *Populus canadensis* L., *Platanus hybrida* Brot., *Robinia pseudoacacia* L.).

Ma a prescindere da quelle che sono le specie arboree più evidenti e più significative, risulta importante la presenza di entità specifiche di piccole e medie dimensioni, che senza dubbio non hanno avuto alcuna "spinta" da parte dell'uomo, ma che in queste isole di vegetazione arborea trovano alloggio e rifugio.

Una situazione analoga in questo senso può essere osservata nei parchi secolari delle ville dove l'ambiente pseudoforestale può ancora accogliere un ricco sottobosco naturale.

All'interno di questi boschi in miniatura dunque, il corteggio floristico presenta strette analogie con quanto osservato nel bosco; Sono frequenti *Cornus sanguinea* L., *C. mas.* L., *Crataegus monogyna* Jacq., *Acer campestre* L., *Ulmus minor* Miller, *Frangula alnus* Miller, *Prunus spinosa* L., *P. padus* L., *Humulus lupulus* L., *Lonicera caprifolium* L., *Vinca minor* L., *Solanum dulcamara* L., *Lamium orvala* L., *Galeopsis tetrahit* L., *Glechoma hederacea* L., *Hedera helix* L., *Ranunculus ficaria* L., *Tamus communis* L., e così via.

Ad una attenta analisi risulta evidente che qui, tra le specie nemorali, sono più diffuse quelle con caratteristiche di più marcata eliofilia, che nel bosco planiziale sono diffuse prevalentemente al margine o nelle radure. Si tratta, proprio per questo, di situazioni che testimoniano la potenzialità evolutiva verso il bosco che non può riproporsi attualmente perché più esigente (sono in genere specie attribuibili ai *Prunetalia* Tx., 1952, ordine fitosociologico che raggruppa le cenosi preparatorie del bosco climatogeno).

Ciò non toglie che sia possibile trovare anche, in quelle siepi più vecchie e con maggiori dimensioni, *Quercus robur* L. e *Carpinus betulus* L. e altre più sciafile.

La presenza dei lembi relitti di vegetazione forestale planiziale, o comunque delle siepi che fanno da contorno alle coltivazioni, quando non sono anch'esse state distrutte, rivestono una duplice importanza: da un lato hanno ovviamente una grande importanza ai fini naturalistici e botanici, sia tassonomici che sintassonomici, e dall'altro permettono la conservazione e la possibilità di studio di specie che altrove sono praticamente mancanti.

Ma ciò che soprattutto può avere un grande significato scientifico è la possibilità di individuare, tramite questi relitti, la potenzialità del territorio, cioè la possibilità che il territorio agrario, l'agroecosistema, possa, se cesseranno le pratiche agrarie, riconver-

tirsi nella foresta naturale che nel recente passato popolava la pianura.

In pratica possono risultare dei serbatoi biogenetici di specie che di volta in volta possono andare a ricolonizzare il territorio circostante attraverso serie normali.

È evidente che questo potrà rappresentare un processo molto lento e difficile, dal momento che spesso il terreno agrario ha subito un progressivo ed inarrestabile depauperamento ma, solo se vi sarà alle spalle qualcosa che possa fornire la materia prima per la colonizzazione, tale processo sarà possibile.

CONCLUSIONI

Senza dubbio l'unico modo di garantire al terreno la conservazione della propria potenzialità è quello di mantenere qua e là delle strutture naturali, ambienti naturali relitti, quindi che siano in grado di "riseminare" nell'ambiente circostante, organismi e componenti che risulterebbero e risulteranno in futuro essenziali per riconquistare terreni ormai profondamente degradati e impoveriti.

Questa "risemina" e riequilibrio delle componenti dei sistemi, naturali o agrosistemi, non riguarda solo le componenti vegetali, ma anche tutto il complesso faunistico dai mesovertebrati ai microscopici animali del suolo che sono alla base degli equilibri predati-predatori, equilibri sconvolti dall'uso esasperato dei prodotti chimici per l'agricoltura.

È infatti la presenza di questi piccoli sistemi che può permettere di riequilibrare la situazione ambientale; un riequilibrio porterà anche alla possibilità di poter abbassare l'incidenza dell'uso di anticrittogamici e di pesticidi e di tutti quei prodotti che oggi sono diventati indispensabili proprio per la rottura degli equilibri biologici naturali.

BIBLIOGRAFIA

- ANOÈ N., ZANABONI A., 1989 - Indagine naturalistica su parte del parco di Villa Romanin Jacur in Comune di Salzano. Comune di Salzano (VE).
- AGOSTINI R., 1965 - I bosco Fontana a Mantova: considerazioni geobotaniche e selvicolturali. *L'Italia forestale e montana*, 20, 3: 122-137.
- BRAUN-BANQUET J., 1951 - *Pflanzensoziologie* 1. Wien.
- CANIGLIA G., 1981 - Il bosco di Carpenedo (Venezia). *Lavori Soc. Ven. sc. Nat.*, 6: 151-158.
- CHIESURA LORENZONI F., LORENZONI G.G., MINELLI A., 1975 - Il bosco Olmè di Cessalto - Notizie sulla flora, la Fauna e considerazioni conservazionistiche - S. Donà di Piave.
- CHIESURA LORENZONI F., LORENZONI G.G., RORATO D., 1974 - Il bosco Olmè di Cessalto (Treviso) lembo relitto di vegetazione forestale planiziaria. *Atti IV Simp. Naz. Cons. Nat.*, Bari, 23-28 aprile 1974, 1: 367-381.
- CORBETTA F., ZANOTTI CENSONI A.L., 1981 - Il bosco relitto di Cusago. *Not. Fitosoc.* 17: 27-32.
- GIACOMINI V., FENAROLI L., 1959 - *La Flora, Conosci l'Italia*. T.C.I.
- HOFFMANN A., 1981 - Ecologia degli ambienti golenali e il querceto planiziario "Bosco Fontana". *Not. Fitosoc.* 17: 1-9;
- LORENZONI G.G., PAIERO P., 1965 - Aspetti floristici di alcune stazioni forestali della bassa pianura friulana. *Monti e Boschi*, 16: 37-47.
- LORENZONI G.G., 1974 - La vegetazione prealpina: i climax e le loro alterazioni antropiche - *Natura e montagna*. 2: 37-43.
- PAIERO P., 1965 - I boschi della bassa pianura friulana. *Ann. Acc. Sc. Forestali*, 14: 137-164.
- PIGNATTI S., 1953 - Introduzione allo studio fitosociologico della pianura veneta orientale con particolare riguardo alla vegetazione litoranea. *Arch. Bot.* 28(4): 265- 329; 29 (1): 1-25, 65-98, 129-164.
- PIGNATTI S., 1982 - *Flora d'Italia*. 1-3, Edagricole, Bologna.
- TARELLO C., 1816 - *Ricordo d'agricoltura*. Milano, G. Silvestri pp. 204.
- TOMASELLI R., 1968 - Boschi relitti dell'alta pianura padana. *Natura e Montagna* s. 3, 7: 43-46.
- TOMASELLI C.E., 1973 - Appunti sulle vicende delle foreste Padane dall'epoca romana ad oggi. *Arch. Bot. Biogeograf. It.* 49, s. 4, 18 (1-2): 85-101.
- ZANETTI M., 1985 - Boschi e alberi della pianura veneta orientale nella Storia naturale, nel paesaggio, nel costume contadino. Nuova dimensione, Portogruaro, Venezia.